CONTRIBUTO ALLO STUDIO DELLE MIGRAZIONI ORNITICHE

CON OSSERVAZIONI

fatte specialmente attorno allo Stretto di Messina.

Comunicazione del socio Professor G. ANGELINI.

Il fenomeno delle migrazioni ornitiche ha sempre vivamente impressionato ed interessato gli osservatori della natura. L'arditezza dei viaggi di questi aerei pellegrini, la regolarità delle loro comparse, la costanza delle vie seguite, le variazioni annue in relazione colle diverse condizioni dei luoghi e delle stagioni non possono lasciare indifferenti: cacciatori e naturalisti si sono sforzati, ciascuno per proprio conto, di rintracciare le cause e le leggi di fatti in apparenza così strani e misteriosi; ma è d'uopo confessare che fra le osservazioni e deduzioni loro esistono molte incertezze e contraddizioni. Ciò sta ad indicare che il fenomeno non è così semplice, come a prima giunta si potrebbe credere: tuttavia esso non può essere posto in chiaro che mercè il contributo di molti, che mediante il concorso di osservazioni particolari, spregiudicate e coscienziose.

Fino a non molto tempo addietro quasi nulla si conosceva intorno alle migrazioni ornitiche: dopo i primi studi del Pallas e del Temminck, le osservazioni del Radde, del Middendorf, del Baird, del Sundenwal, e per noi specialmente, del Palmèn e del Seebom, hanno portato un po' di luce sull'argomento. Per l'Europa possiamo dire che le linee generali delle migrazioni sono tracciate.

Ormai si sa che in autunno dalle coste della Groenlandia, passando per l'Islanda e le Feröe, numerose schiere di gralle e di palmipedi giungono sulle coste britanniche, mentre altre, dirigendosi più verso oriente, approdano alle rive della Norvegia. Un' altra grande corrente, costeggiando la Siberia verso ovest ed attraversando la paludosa Finlandia, sparge i migratori sulle due rive del golfo di Botnia e del Baltico, che essi seguono in discesa, per poi attraversare la Danimarca, e quivi

congiungersi ai fiancheggiatori delle rive occidentali della Penisola scandinava. Lungo la costa germanica e neerlandese prosegue il grosso delle due falangi unite, riducendosi così in fondo al Mare del Nord, da dove entra nella Manica, ulteriormente ingrossato dalle file discese lungo le coste britanniche, per poi, seguendo le rive occidentali della Francia e della Spagna, raggiungere quelle dell'Africa, e spingersi anche fino al Capo di Buona Speranza. Grande animazione si produce nei punti d'incrocio di diverse vie, e grande attrattiva esercitano sui migratori litoranei le vaste paludi, che si stendono attorno alle bocche del Reno: quivi sogliono far sosta, e poscia, per proseguire, molti, specialmente con tempi burrascosi, preferiscono all'aperto mare la via più riparata del Reno, che risalgono fino a Basilea, e poi, girando a Ponente, entrano nelle vallate della Saône e del Rodano, che li conduce di nuovo sul mare nel Golfo di Lione. Altri invece continuano a risalire il Reno ed i suoi affluenti, da cui passano sui laghi della Svizzera, dove si trattengono più o meno, secondo l'andamento della stagione. La valle del Rodano segna pure la via ordinaria degli stormi, che sostarono sul Lago Lemano, e di quelli, che imboccando le foci della Mosa, della Senna e della Loira, ne rimontarono i corsi: è quindi quello del Rodano uno sbocco assai importante. A questo punto le schiere si dividono, passando parte a Ponente e parte a Levante: e quelle raggiungono l'Algeria toccando le Baleari, ovvero bordeggiando la Spagna; mentre queste si dirigono alla Tunisia radendo la Corsica e la Sardegna, ovvero alla Tripolitania, seguendo le spiaggie tirreniche, le sicule orientali e Malta.

Altre due importanti vie guidano invece i migratori nella valle del Po e lungo le rive adriatiche. Una è quella tenuta dai viaggiatori, che si soffermarono sul Lago di Costanza; essi risalgono ancora il Reno, che li conduce al Passo dello Spluga, donde scendono poi al Lago di Como. L'altra è la via dell'Inn, che guida i migratori nell'Engadina, e di là, per il Passo del Maloja, in Val Bregaglia, ovvero nella Val d'Adige. Son questi frazioni staccate delle schiere, le quali, prima di giungere alle bocche del Reno, penetrarono nelle valli del Weser e dell'Elba, e raggiunsero in seguito il corso del Danubio.

Anche la gran Pianura padana così ubertosa, così ricca di fiumi e canali, di laghi e di paludi, ne induce molti a fermarsi: gli altri, proseguendo verso oriente, riguadagnano novellamente il mare, e, discendendo lungo la costa adriatica, vanno ad ingrossare le falangi dei migratori diretti alle spiaggie africane. Probabilmente aggiungonsi ad essi anche altri individui, che seguendo i corsi della Drava e della Sava, e sorvolando le basse regioni della Schiavonia e della Croazia e poscia il mare, abbandonarono la valle del Danubio per portarsi verso occidente (1). Così nel tempo del passo la nostra Penisola è bordeggiata ai due lati dalle torme migranti, e solo una piccolissima parte di queste correnti costiere passa, direi quasi per rigurgito, nelle paludi del nostro litorale, ovvero, incanalandosi su pei fiumi, raggiunge i laghi dell'interno.

Quanto precede vale, come si disse, per gli uccelli acquatici, i quali non possono allontanarsi dalle acque; gli uccelli di ripa seguono in generale le stesse vie principali, ma essi sono meno ligi dei primi al liquido elemento, e spesso alle rive del mare preferiscono il corso dei fiumi e le acque interne, e sorvolano senza difficoltà estesi tratti asciutti ed elevate montagne (2). Più terrestri ancora e molto più numerose sono le vie, che tengono gli uccelli campestri e silvani: anch'essi però seguono di preferenza i litorali e le vallate dei fiumi, ed approfittano dei valichi alpestri più bassi, che diventano così il punto d'incrocio di più vie. La direzione delle valli, i venti dominanti, la qualità della vegetazione, la fre-

(1) Un'altra via importante per i migratori, che si mostrano in Europa, è pur quella dell'Obi: penetrati nel Golfo omonimo risalgono il corso del fiume, ed imboccano poi in parte la valle del Tobol, da cui, seguendo successivamente l'Ural, il Volga ed il Don, arrivano al nord del Mar Nero. Di qui una porzione passa per la Grecia, mentre l'altra raggiunge l'Egitto lungo le coste orientali del Mediterraneo.

(2) Ciò fanno, per abbreviare la via, specialmente le specie più grosse e robuste, e che migrano in branchi; eccezionalmente anche individui isolati di specie a volo debole. So di Folaghe trovate a notevole altezza in boschi di montagna, ed una ve ne incontrai io stesso, che si lasciò prendere viva dal cane: trovai pure un Voltolino in una selva di faggi presso la cima del monte Carpegna, a più di mille metri sul livello del mare.

quenza dell'acqua e la solitudine dei luoghi rendono complessivamente ragione dei posti prescelti dalle diverse specie per transitare e per soffermarsi. In relazione colle loro diverse abitudini, essi cercano nei loro tragitti di tenere quelle vie, che sono più comode, e lungo le quali possono più facilmente trovare cibo, difesa e riposo.

È certo che le migrazioni non avvengono con eguale abbondanza tutti gli anni: questo può dipendere in parte dalla riproduzione, che non è egualmente favorita tutti gli anni dalla stagione, ma più ancora dalle condizioni meteoriche, fisiche e biotiche annualmente variabili dei luoghi di residenza, e dal fatto che delle diverse vie non sempre le stesse sono le più frequentate. Può inoltre intervenire un errore di apprezzamento: non sempre infatti l'entità delle avvenute catture è una giusta prova dell'intensità della migrazione. Molte specie passano di notte e, con tempi tranquilli, molto alti, e possono sfuggire all'osservazione: alle volte il passo è precoce, lento e continuato; altre volte ritardato assai, poi, al sopraggiungere di un improvviso cambiamento atmosferico, straordinariamente affollato e di breve durata: gli uccelli passano, ma, incalzati dalla burrasca, a nulla badano, evitando così le insidie: in certi anni le condizioni dei luoghi di transito invitano i migratori a fermarsi; in altri invece l'aridità del suolo, o la mancanza dell'alimento li fa passar oltre in cerca di stazioni migliori. Quest' ultima causa esercita forse maggior influenza di quanto si creda: chiunque ha battuto selve e paludi a scopo di caccia avrà osservato che vi sono delle differenze annuali circa i punti di una data regione preferiti dalla selvaggina; tutti gli anni dove si fermarono i primi, fan sosta anche gli altri, e i nuovi arrivati vengono a prendere il posto di quelli già partiti od uccisi, come se fossero guidati da un arcano intuito.

Anche la stagione più o meno inoltrata, nella quale avviene il forte della migrazione, può influire sulla scelta dell'itinerario. Fintantochè non si pon mente ad altro che alle oscillazioni annuali nell'intensità dei passaggi, esse restano un' enigma: se ne incomincia a capir qualche cosa quando vengono studiate in relazione alle condizioni topografiche e

meteorologiche. Per queste ultime poi non basta notar quelle che accompagnano il passaggio; bisogna anche tener conto di quelle che lo precedettero, e di quelle che lo seguono. Ma neppur questo è sufficiente: i movimenti delle masse migratrici sono determinati da ciò che succede, non nei paesi di traversata o di destinazione, ma in quelli di partenza. Vediamo che spesso lo spirare di un vento favorevole, una forte burrasca, un improvviso abbassamento di temperatura non è accompagnato da alcun movimento di uccelli: altre volte invece passaggi abbondanti si verificano con deboli turbamenti atmosferici, o anche senza apparente cambiamento di tempo, e perfino con venti che si direbbero sfavorevoli. Ma non bisogna dimenticare che delle perturbazioni atmosferiche, talora anche intense, si limitano ad aree ristrette, ed in una di queste può trovarsi il luogo di osservazione; mentre, per contrario, altri sconcerti ben più importanti ed estesi possono prodursi altrove, e farsi avvertire da noi soltanto debolmente od anche non affatto. Il filo elettrico, che ora collega fra loro tanti punti d'Europa, rendendoci conto giornalmente dello stato meteorologico dei diversi paesi, della posizione delle aree di alta e bassa pressione, e delle correnti atmosferiche prevalenti e probabili, può esserci di grande aiuto per risolvere i problemi delle migrazioni ornitiche. Anche i cicloni dell'Atlantico apparvero misteriose meteore, di un arrivo capriccioso ed imprevedibile sulle coste europee: ora, mercè lo studio delle condizioni atmosferiche fatto là, dove si generano, se ne spiega l'origine ed il percorso, e se ne prevede con molta approssimazione l'arrivo. Gli uccelli non sono esseri capricciosi, ed anche nelle apparenti anomalie delle loro migrazioni, obbediscono a leggi naturali determinate: gli atti della loro vita sono la conseguenza di cause esteriori, che agiscono, od hanno agito in altri tempi sul loro organismo. Gli uccelli, che passano da noi, sono quelli che hanno stazionato in altri paesi; e se vogliamo farci un' idea delle cause prossime, che determinano i loro viaggi, dobbiamo osservare quello che avviene da noi in occasione della partenza delle nostre specie estive ed invernali, e ci sarà facile constatare che le subitanee scomparse, le grandi partenze in massa coincidono sempre con qual-

che notevole cambiamento atmosferico. Si suol credere e dire da molti che gli uccelli presentono i mutamenti del tempo; ma ciò non si può ammettere in una maniera assoluta. Infatti, se è vero che essi talora precedono le burrasche, è pur vero che spesso arrivano con queste, e spesso anche dopo; e tutt'altro che raro è il caso che, sorpresi per via, restino dalle tempeste sviati, dispersi ed annientati. Se dunque gli uccelli avessero la facoltà di prevederle, dovrebbero prevederle sempre. E poi, anche quando arrivano prima, chi è che ci assicura che, partiti al sopraggiungere del mal tempo, non abbiano poi viaggiato alla nostra volta più celeramente di questo? Tuttavia non si può escludere addirittura che certi animali, tra cui non ultimi gli uccelli, abbiano per le variazioni dell'ambiente una sensibilità più squisita di quella che possediamo noi, come ci dimostrano taluni fatti, ad esempio la inquietudine, di cui danno prova nell'imminenza dei forti terremoti.

Anormali mutamenti di temperatura, e le burrasche provenienti dalla parte dove i migratori son diretti, hanno per effetto di arrestarne immediatamente la marcia, ed anche di farli retrocedere, e non solo mentre si trovano ancora per via, ma anche dopo aver raggiunto quelle sedi, che segnano la meta del loro viaggio. Tale è il caso dei Rondoni a Firenze citato dal Sig. Roster nel *Resoconto dell'Inchiesta ornitol. it. (parte 3ª pag. 228):* il fatto non è punto raro, e potrei citare io stesso esempi consimili.

Un altro fenomeno notevole nella migrazione degli uccelli è questo, che parecchie specie seguono nei due viaggi vie diverse: così da noi talune specie si mostrano quasi solo in primavera: qualcha altra segue in autunno le rive adriatiche, e in primavera quelle tirrene: la maggioranza poi degli uccelli campestri e silvani viaggia in autunno prevalentemente da N.-E. a S.-O. traversando obliquamente la nostra penisola, mentre in primavera seguono piuttosto la linea litoranea (1). Non è facile di rendersi ragione di queste differenze: la di-

(1) Analoghe differenze si riscontrerebbero in America: secondo le osservazioni del Baird, i migratori in primavera prendono volontieri la via interna del Mississipi, mentre in autunno preferiscono costeggiare l'Atlantico.

versa posizione del punto di partenza e di quello che è meta del loro viaggio (1), il predominio di diverse correnti atmosferiche, le diverse condizioni dei luoghi nelle due diverse stagioni (2), la speciale direzione delle vallate ecc. (3), possono rendercene ragione fino ad un certo punto. Fors' anche le condizioni geografiche d'altri tempi influirono sulle attuali abitudini degli uccelli, e, non solo originarono in essi l' istinto delle migrazioni, ma eziandio fissarono i loro itinerari. Così si spiegherebbe, secondo il Prof. Zschokke (4), perchè le schiere, che nidificarono sulle coste della Groenlandia, piuttosto che verso l'America, si dirigano in autunno verso l'Europa, e perchè la più parte dei migratori, che toccano la Sicilia, alla via più breve e più sicura di Tunisi preferiscano quella di Malta e Tripoli.

Notevole impulso ebbero gli studi intorno all'oscuro ed intricato problema delle migrazioni ornitiche dalle decisioni prese al primo Congresso ornitologico internazionale tenutosi a Vienna già da oltre un decennio (Aprile 1884) e dalla conseguente inchiesta ornitologica organizzata per l'Italia dal chiarissimo prof. Giglioli. È però a lamentare che qui da noi non appena prodotti i primi frutti l'utile istituzione abbia dovuto essere arrestata nel suo sviluppo. Nella messe di osservazioni raccolte domina una certa uniformità, che accenna a leggi generali, ma nello stesso tempo vi sono anche molte discre-

---

(1) Toccata che hanno l'Africa, i migratori si spargono su quel continente percorrendolo estesamente, e portandosi talora molto lontano dal loro punto di approdo; è quindi probabile che sia questa una delle ragioni per cui certe specie trovano più comodo tenere nel ritorno altra via.

(2) Così l'*Eudromias morinellus*, meno raro da noi di quel che si creda, passa in autunno molto alto, e si ferma anche a lungo sulle cime più elevate dell'Appennino, dove son praterie: più centinaia ne ho uccisi nelle mie caccie giovanili sulla vetta del Monte Carpegna, nelle Marche. In Marzo non ve se ne vede alcuno, perchè, anche quando quei prati sono liberi dalla neve, vi mancano gli *acridii*, che, abbondantissimi in Agosto e Settembre, formano il suo cibo quasi esclusivo.

(3) Numerose valli si aprono sul litorale adriatico con direzione da Nord-Est a Sud-Ovest.

(4) Vedi *Relazioni sulle migrazioni*, presentata alla Soc. ornitol. di Basilea.

panze, che sembrano inesplicabili contraddizioni. Dico, sembrano, perchè nella più parte dei casi, non essendovi ragione di attribuirle ad errori di osservazione, debbono dipendere da imperfetta conoscenza delle cause, e dei rapporti che passano fra cause ed effetti. Perciò occorre avere parecchie e ripetute osservazioni da paragonare tra loro, e tener conto anche delle cause che esercitarono la loro influenza nei tratti anteriori del viaggio: la risoluzione dei singoli problemi particolari condurrà a poco a poco alla conoscenza delle leggi, che regolano l'importante fenomeno delle migrazioni.

Luoghi specialmente adatti per questo genere di osservazioni sono, come giustamente afferma il prof. Giglioli, « i valichi alpini ed appenninici, i promontori sporgenti in mare e le isole staccate ». Avendo io avuto occasione di passare circa sei anni in una residenza di tal genere, cioè a Messina, ho pensato di far note quelle osservazioni che ho potuto fare specialmente nelle vicinanze del Capo Peloro, spendendovi buona parte del tempo che mi lasciava libero il disimpegno dei miei doveri. Qualunque ne sia il valore, saranno anch' esse una pietruzza per il nascente edificio; esse varranno se non altro a dimostrare che non restai del tutto inoperoso, e ad attestare il desiderio, che avrei, di poter contribuire più efficacemente al progresso di questi studi.

Come posizione, il territorio di Messina sarebbe molto adatto per questo genere di ricerche; però in generale le condizioni del suolo non sono molto favorevoli per richiamare e trattenere i migratori. Inoltre la popolazione vi è molto densa, e possiede per la caccia una vera mania. Presso l'estrema punta dell'isola esistono due laghetti d'acqua salsa, quello di Ganzirri e quello del Faro, in parte attorniati dalle case dei due villaggi omonimi: se un uccello vi comparisce, prima ancora che posi il piede viene ucciso o posto in fuga. La zona litorale piana è strettissima, tutta coltivata, e dal lato di terra fiancheggiata da case: ai piedi delle colline si stendono agrumeti e vigneti; viti ed ulivi vestono i fianchi dei colli, e nei punti più aspri e rocciosi s' inerpica il fico d'India. I tratti più pianeggianti sono coltivati a grano con qualche carrubbo e qualche albero da frutta. Le parti più elevate delle colline,

che a ridosso di Messina si ergono a 700 e più metri sul livello del mare, son foderate da scopeti e da felceti. Qualche castagneto ceduo, qualche raro gruppo di pini, cespuglieti di quercie e corbezzoli nei luoghi più dirupati e scoscesi, rappresentano la sola vegetazione d'alto fusto, misero avanzo delle ricche selve di tempi remoti. Sugli altipiani bellissimi del Faro Superiore, di Castanèa e delle Masse vedonsi dove vigneti, e dove campi di grano, di sulla e di lupini. Larghi e profondi burroni solcano i fianchi delle colline: sono le così dette *fiumare*, letti arenosi di torrenti quasi sempre asciutti, che servono di strada per salire ai colli. Una bella e grande prateria, il *Piano di S. Ranieri*, si stende su quella lingua falciforme di terra, che fa da molo naturale al porto di Messina, l'antica *Zancle*. Fino a non molti anni addietro quel braccio proteso in mare, in gran parte acquitrinoso e coperto di giunchi, pareva fatto a posta per invitare gli uccelli migratori ad una sosta: ed infatti essi vi scendevano numerosi, e pressochè di ogni specie, sopratutto nei tempi burrascosi. Oggi quel piano è quasi del tutto prosciugato, e la sua quiete del continuo turbata dalle esercitazioni militari. Dal vecchio custode del fanale alla *Punta Secca* potei avere informazioni sull'abbondanza dei tempi scorsi, e sulle belle prede da lui fatte quasi senza uscire di casa: certamente questo piano e la punta del Faro sarebbero, se vi regnasse un po' di tranquillità, due stazioni stupende per lo studio delle migrazioni.

Nei primi tempi del mio soggiorno a Messina, cioè otto anni addietro, le condizioni del Piano di S. Ranieri erano alquanto migliori di ora, ed inoltre era facile ottenere dal comando militare, da cui dipende, un permesso speciale per accedervi col fucile: ed io ne approfittai, recandomici dall'ottobre al luglio infallibilmente ogni mattina per tempissimo, e talora nei giorni più burrascosi tornandovi anche la sera, almeno per assumere informazioni sulle sorti della giornata. Negli anni successivi ho fatto frequenti escursioni in altri punti dell'isola, e specialmente sulle coste della prossima Calabria. In tal modo, osservando ed interrogando, ho potuto formarmi un' idea delle condizioni della selvaggina, e del passo degli uccelli in quella interessante regione.

CONTRIBUTO ALLO STUDIO DELLE MIGRAZIONI ORNITICHE

CON OSSERVAZIONI

fatte specialmente attorno allo Stretto di Messina.

Comunicazione del socio Professor G. ANGELINI.

(Continuazione vedi fascicolo I e II)

Uno dei fatti meglio accertati è questo, che, per i dintorni di Messina, il passaggio più importante è quello di primavera: l'autunnale è molto meno copioso. E di ciò parmi debba esser questa la ragione. In primavera gli uccelli, stanchi per la traversata del Mediterraneo, approdano alle coste sicule, e poi, seguendole diretti verso nord e in parte verso est, confluiscono al Capo Peloro: invece nell'autunno i più attraversano obliquamente la Penisola; ed anche quelli, che, costeggiandola, vanno a finire all'estremo meridionale della Calabria, trovano le terre peloritane una tappa troppo vicina, e spiccano direttamente il volo per più lontane regioni.

La influenza del vento è evidentissima a Messina, sebbene anche là non assoluta: in primavera sono i venti attorno a ponente che favoriscono il passo: col ponente vero, e in minor grado col maestrale, vento fresco e nebuloso, e col libeccio, caliginoso e caldo, appaiono colà i migratori. Anche il grecale è favorevole. È questo per Messina un vento fresco ed eguale, piacevolissimo ed apportatore di bel tempo: spira sopratutto nella buona stagione, e nelle ore più calde: la limpidezza del cielo, l'azzurro cupo della superficie increspata del mare ne annunciano la presenza: ad esso deve Messina la grande mitezza del suo estate. Invece la tramontana ed il levante, anche se deboli, sono esiziali per il passo: tali pure in primavera sono l'austro e lo scirocco. Quest'ultimo è un vento ineguale, che soffia a raffiche, a sbuffi, caliginoso e burrascoso, assai sgradevole anche per l'uomo: quando è debole sembra favorire il passo di certe specie, ma ciò non è, come vedremo, che

un'apparenza (1). Ho notato più volte che un'improvviso abbassamento di temperatura sospende in primavera immediatamente il passo per un seguito di giorni più o meno lungo, ma non mi è mai capitato di vedere le colonne migratrici respinte da questa causa sulle coste sicule.

A stagione normale i primi accenni del passo primaverile si avvertono nei dintorni di Messina tra il 15 ed il 20 di febbraio: sono tra i primi le *Ballerine* (volg. Pispici), le *Prispole* (Zivedde), i *Fringuelli* (Spunzuni), i *Fanelli* (Zuini) e gli *Storni* (Sturni), migratori diurni: verso il 20 comparisce pure qualche individuo di *Pavoncella* (Nivalòra), di *Piviere dorato* (Alivedda), di *Beccaccino* (Beccaccinu), di *Frullino* (Beccaccineddu), di *Piro-piro culbianco* (Stagnotta), e di *Gambetta* (Iamminu), migratori notturni. Anche qualche *Marzaiola* (Marzòla) suol mostrarsi subito dopo il 20 febbraio. Sono pure tra i primi uccelli ad apparire le *Allodole* (Calandruni) ed il loro passo, in certi anni copioso, dura sin verso la metà di aprile: però il tempo migliore suol essere la 1ª quindicina di marzo. Passano di giorno, con direzione da sud a nord, parallelamente alla costa orientale dell'isola: poche se ne vedono di primo mattino, per solito il passo si accentua dopo le 8, per cessare prima di mezzogiorno: nelle giornate migliori riprende poi 3 o 4 ore dopo mezzogiorno, e prosegue fino al tramonto.

Motacilla alba, Anthus pratensis, Fringilla coelebs, Cannabina linota, Sturnus vulgaris, Vanellus capella, Charadrius pluvialis, Gallinago coelestis, Lymmocryptes gallinula, Helodromas ochropus, Machetes pugnax, Querquedula circia, Alauda, arvensis.

Nel marzo passano in grande abbondanza nelle adiacenze di Messina i piccoli conirostri (volg. aciedduzzi). Sono branchi di *Raperini* (Rapareddi), di *Fanelli*, di *Cardellini* (Cardiddi), che spesso si seguono senza interruzione: passano nelle ore antimeridiane, e al modo stesso delle allodole. Il passaggio

Serinus hortulanus, Carduelis elegans.

(1) A Messina non è sempre facile orizzontarsi riguardo al vento, giacchè, non solo esso cambia spesso e volontieri nel corso della giornata, ma frequentemente si hanno nello Stretto più correnti aeree, forse riflesse, che mandano le nubi in diverse direzioni, e nel porto non è raro vedere il fumo dei piroscafi spinto in un senso, e le banderuole degli alberi in un altro. Allora la miglior cosa è di badare alle nubi più basse: ma però anche l'aspetto generale del cielo e del mare sono così caratteristici, da permettere a chi ha pratica di conoscere, e persino di presagire a breve scadenza la specie del vento dominante.

degli uccelletti desta nei Messinesi un vero fanatismo: in quel tempo tutti diventano cacciatori! — Chi nelle giornate favorevoli del marzo percorre la via incantevole che da Messina va verso Catania, scorge dovunque, pel tratto di parecchi chilometri, individui armati di fucile: fra gli ulivi, su pel declivio dei colli, negli orti e negli agrumeti che fiancheggiano la via, per entro al letto dei torrenti, lungo la spiaggia del mare, dappertutto sono scaglionate persone, spesso in compagnia di una disutile bestia qualunque, che deve passare per cane da caccia, le quali, coll'indispensabile *coppola* in capo, il carniere alla spalla ed il fucile pronto alla mano, ansiose aspettano al varco i poveri uccelletti. Nelle mattinate di ponente i colpi si succedono rapidissimi, e sembra un vero campo di battaglia. Quantunque per lo più inesperti della vera caccia, i Messinesi sono abilissimi tiratori da uccelletti, e, siccome in generale dispongono di buone armi e di ottime munizioni, e inoltre sparano senza pietà e senza economia, ne fanno delle vere stragi. Il tiro agli uccelletti è quello che più li appassiona; ed è sopratutto questo genere di caccia che mantiene in vita i vari e ben forniti negozi di armi e di munizioni, che esistono in quella città. Da principio sono, come si disse, i piccoli conirostri che fanno loro le spese: poi, verso la metà del marzo, cominciano a passare le *Rondini*, ed allora cadono anch'esse abbondantissime sotto i colpi. Anche le rondini (volg. Rinnini) amano il ponente: passano però assai bene anche col grecale, e non solo al mattino, ma spesso anche la sera, dimodochè viene così ad essere prolungato il tempo per l'ignobile eccidio.

Hirundo rustica, Chelidon urbica, Cotyle riparia.

Un'altra condizione atmosferica, colla quale sogliono apparire in copia certe specie di migratori, è la calma sciroccale (calmarìa du sciroccu). Il mare diventa un piano grigio ed immobile, il cielo si fa plumbeo e caliginoso, l'aria stagnante, calda, afosa: è il preludio dello scirocco. Fra non molto comincerà a farsi sentire l'incomodo soffio, che, crescendo sempre più in violenza, sconvolgerà profondamente le acque dello Stretto: può anch'essere che ciò non succeda, ma che invece, dopo un periodo più o meno lungo di calma, si affacci un altro vento. Quando dopo la metà di marzo, nella notte o

verso l'aurora si stabilisce la calma sciroccale, è facile trovare al mattino numerosi *Culbianchi* (Mataccini) e *Stiaccini* (Cacapali), migratori notturni. La cosa è tanto più probabile quanto migliore era il vento dei giorni precedenti. Di solito nella notte successiva scompaiono quasi tutti, e già nel pomeriggio comincia a vedersene meno, non solo perchè vengono uccisi, ma anche perchè propriamente non si trattengono, ma pasturando, saltellando e svolazzando proseguono il loro viaggio verso la punta del Faro, dove giunti pare che si dirigano verso ponente. I contadini e monelli del Faro sogliono pigliarne molti vivi con certe trappole semplicissime fatte con una *pala* di fico d'India, sotto cui scavano una buca, e pongono per esca una grossa larva di coleottero. Delle *Saxicolae*, dopo la *oenanthe* che è la specie comune, seguono in ordine di decrescente frequenza la *occidentalis*, l'*albicollis* e la *melanoleuca* (volg. Munacedde).

Saxicola oenanthe, Pratincola rubetra.

Verso la fine del marzo, nell'aprile ed anche nel maggio sfilano pure colla calma sciroccale i *Budytes* (Giallinedde), che sono migratori diurni: parecchi si fermano sul piano di S. Ranieri e al Faro, dove vengono uccisi col fucile, e presi colle reti e colle trappole di fico d'India. Sono rimarchevoli questi uccelli per la lunga durata del loro passaggio, che va dalla metà di marzo ai primi di giugno: dopo il *Budytes flavus*, che è di gran lunga il più comune, vengono per ordine di frequenza il *borealis*, il *cinereocapillus* ed il *melanocephalus*: non ho mai incontrate le forme *beema*, *paradoxus* e *xanthophrys*. Coi Budytes si accordano press'a poco, pel tempo e per la lunga durata del passo, le *Calandrelle* (Quagghiarine): anch'esse migratrici diurne, passano cogli stessi venti e allo stesso modo delle allodole.

Calandrella brachydactyla.

Un uccello di passaggio eccezionalmente abbondante nei paraggi del Capo Peloro è l'*Occhione* (Rivirsinu). — Chi nelle belle mattinate del marzo si trovi avanti lo spuntar dell'alba nella piccola piana del Faro, non appena incomincia un po' di luce, ode d'un tratto rotta la quiete notturna dall'acuto fischio dell'Occhione. Al primo fischio risponde subito un secondo, al secondo un terzo, ed in un momento parecchie altre voci consimili e variamente modulate echeggiano d'ogn'intorno,

Oedicnemus scolapax.

formando il più strano e sorprendente concerto. Sono i cacciatori del Faro, che fanno il richiamo agli Occhioni; ed in ciò son essi abilissimi. Si servono a tal uopo di un breve fischio di canna, simile a quello da Pivieri, ma più grosso, ovvero di un pezzetto di coccio opportunamente scavato e forato: quest'ultimo è preferibile, perchè dà un fischio più forte e più perfetto, e perchè lascia interamente libere le mani al tiratore; ma non è da tutti il saperlo suonare. Qualcuno sa ingannarli anche fischiando colla bocca, senza alcun istrumento, il che è più difficile ancora. Il cacciatore si tiene nascosto in una piccola buca del suolo circondata da una bassa siepe, e col fucile pronto alla mano: quando l'Occhione che passa, o che vagava nei dintorni sente l'invito, per solito risponde, poi senza indugio si dirige verso il cacciatore, e con volo basso e silenzioso, come un rapace notturno, gli passa accanto e gli si posa a breve distanza. Questo divertimento dura poco, all'incirca una ventina di minuti: a poco a poco i fischiatori ammutoliscono, e, fatto giorno chiaro, la musica cessa del tutto. Però la caccia non è ancor finita: quegli Occhioni, che attirati dal richiamo si fermarono nelle vicinanze, ed altri posatisi più indietro sulla spiaggia del mare, vengono disturbati dai pescatori e da altre persone, e, messi in moto, si dirigono verso il Faro. I cacciatori vegliano ancora, ed appena l'uccello si mostra, incomincia di nuovo il coro dei fischi. Di giorno però l'Occhione si comporta diversamente: è più sospettoso, obbedisce meno al richiamo, non risponde più, vola alto, e per ingannarlo bisogna tenersi fermi e ben nascosti: scoprendo l'insidia devia rapidissimo. Quando non si vede più alcun Occhione va ciascuno al proprio lavoro: ma non è già che essi vadano lontano: ciascuno ha il proprio campicello poco lungi dalla spiaggia, e, mentre lavora, sta sempre all'erta col fucile accanto nascosto sotto una vite ed il fischietto in tasca. Passa di nuovo un Occhione? Il primo, che lo scorge, dà subito col suo fischio l'allarme: immediatamente tutti gli altri lo imitano, ed afferrato il proprio fucile corrono a nascondersi; e si ripete così la scena del mattino, che dura fintantochè l'uccello non è ucciso o scomparso. Anche il passaggio degli Occhioni è piuttosto prolungato: si sogliono vedere i primi

verso la metà di marzo, e gli ultimi verso il 20 di maggio: però i più passano agli ultimi del marzo e nell'aprile. Giungono anch'essi col ponente: però se ne vede anche col maestrale e col grecale, e pare che amino di viaggiare contro vento, perchè coi primi due venti si tengono più vicini alla costa sicula, mentre col grecale passano più vicino alla costa calabrese; così almeno affermano concordemente i cacciatori del Faro. Buonissima è poi per gli Occhioni *la prima messa di scirocco*, ossia il principio della calma sciroccale: allora si aggirano di preferenza lungo la costa settentrionale dell'isola, ad occidente della punta del Faro. Compariscono a volte isolati, a volte in drappelli di tre, di cinque, di dieci e più ancora: raramente si mostrano nel pomeriggio, meno raramente sul far della sera. Ripassano in autunno da oltre mezzo settembre alla fine di ottobre, ma più scarsi che in primavera: hanno però allora carni molto migliori, ed è quindi di maggior valore la preda di questo uccello oltremodo accorto e resistente ai colpi.

Altri migratori, ai quali gli abitanti del Faro fanno la caccia in primavera, sono gli *Ardeidi*. È sopratutto durante l'aprile che ai primi albori li attirano sulle rive del loro laghetto mediante zimbelli, e mediante il richiamo, che eseguiscono colla bocca in modo perfetto. Quantunque viaggiatori essenzialmente notturni al pari degli occhioni, sogliono spesso gli aironi percorrere lo Stretto anche di giorno, e con diversi venti: però i tempi più favorevoli per la loro caccia al Faro sono i burrascosi con vento forte e pioggia: allora ne capita di ogni specie. Altrettanto è a dirsi per molti *Scolopacidi (Numeniinae, Totaninae, Tringinae)* che passano specialmente nell'aprile e nella prima metà del maggio, come pure per altre specie più rare di Trampolieri, quali il *Cavalier d'Italia* (Gentilomu), la *Beccaccia di mare* (Facianu), la *Spatola* (Palitta), il *Mignattaio* (Vairanu, Gaddaranu), ecc., di cui ogni tanto viene predato qualche individuo sulla riva del lago, ovvero sulla prossima spiaggia del mare, dove per l'appunto una bassa duna par fatta a posta per nascondere agli uccelli l'avvicinarsi del cacciatore.

Himantopus candidus, Haematopus ostralegus, Platalea leucorodia, Plegadis falcinellus.

Migratori che si mostrano volentieri colla calma sciroc-

cale sono gli uccelli di rapina, e sopratutto la specie del gen. *Circus* (Albaneddi, Arpegghie). Passano però anche cogli altri venti propizi per questa stagione, e in ispecie i piccoli falchetti amano assai il grecale. Il maestrale è invece il vento preferito dai *Falchi pecchiaioli* (Adorni, Orri) per sfilare al di sopra dei colli peloritani. Passano dalla fine di aprile alla fine di giugno ed oltre (1), e non già di buon mattino, ma nelle ore più calde della giornata, per lo più a branchi, talora anche numerosi, di 30 o 40 individui: se il vento è debole si tengono alti, mentre se piuttosto forte si abbassano, e vedonsi allora aleggiare attorno alle alture del colle di S. Rizzo e del Monte Cicci, e sopra gli altipiani del Campo Inglese e di Castanèa, dove qualche cacciatore fa loro la posta (2). Procedono piuttosto sparpagliati, e senza fretta, ondeggiando e roteando come per sollazzo, ma effettivamente per dar la caccia agli imenotteri, che sono il loro cibo quasi esclusivo. Di là, passando alti sopra il Faro, dirigonsi verso la costa calabrese. Quando poi spira il vento di greco i falchi pecchiaioli, che per compiere le loro aeree evoluzioni hanno bisogno di volare contro vento, tengonsi dall'altra parte dello Stretto, e sono gli altipiani di Pentimele presso Reggio, di Matiniti sopra Villa S. Giovanni, di Milèa sopra Scilla, che li vedono sfilare in abbondanza. Su quelle alture vi sono dei punti dove ogni branco va a passare, si direbbe quasi necessariamente, e là i Calabresi fanno la posta agli Adorni con incredibile passione. Nascosti da appositi ripari di pietre o di frasche eretti dalla parte donde i falchi giungono, se ne stanno per intere giornate esposti ad un sole cocente, spesso ad aspettare chi non arriva. E degli uccisi fanno essi gran conto: il regalo di un

Pernis apivorus.

(1) Ora appunto, mentre sto scrivendo (30 giugno 1894), mi viene recato un falco pecchiaiolo ucciso da poche ore alla foce del fiume Metauro, presso Fano.

(2) Due anni addietro ebbi a Messina un falco pecchiaiolo leggermente ferito: lo tenni vivo più di un mese, e risanò completamente: un bel giorno, essendo riuscito a sciogliersi, mi volò via.

Mi parve d'indole piuttosto fiera, e poco disposto a mansuefarsi: rifiutò costantemente i pezzetti di carne da macello, che gli offrivo, e per farlo mangiare ero costretto ad imbeccarlo forzatamente.

Adorno è pei Reggiani una cortesia distinta. I pecchiaioli sono là tenuti per selvaggina nobile, ed, oltrecchè *Adorni* ed *Orri*, chiamati anche *Uccelli* per antonomasia, mentre danno poi il nome di *Rapini* agli altri falchi. Ed anche questi predano e mangiano assai volontieri, a qualunque specie appartengano: persino il *Capovaccaio* (volg. Nia) che capita talvolta alle loro poste, viene da essi trovato un cibo non disprezzabile. La ragione di questa loro passione per la caccia dei falchi credo io che stia nella mancanza di prede migliori: di fatti la selvaggina sedentaria è in quei paesi quasi totalmente distrutta, e quella di passo primaverile è sul *versante occidentale* della provincia di Reggio rarissima, mentre si mostra invece tanto abbondante nella prossima regione siciliana. È importante notar bene questo fatto: esso, oltrecchè dipendere dal confluire verso il Capo Peloro dei migratori approdati ai diversi punti della costa sicula, può anche essere indizio dell'esistenza di un'onda migrante in direzione occidentale. Gli Adorni vedonsi pure al ripasso, specialmente in settembre, ma molto scarsi, ed allora non si fa ad essi alcuna caccia. È rimarchevole, per quanto nota, la straordinaria variabilità del loro piumaggio, probabilmente in rapporto colle differenti età.

Neophron percnopterus.

Il passaggio più importante per le adiacenze di Messina è senza dubbio quello delle *Quaglie* (Quagghie). Nei dintorni di Messina non resta in inverno alcuna quaglia, e la ragione sta principalmente nella mancanza della necessaria quiete. Però qualche individuo comincia già a farsi vedere fino dai primi di aprile: sono le così dette *quaglie d'erba*, come i cacciatori di laggiù le chiamano, perche le rinvengono di preferenza fra le erbe dei campi e dei prati, piuttostochè fra i cespugli delle colline, e credo che si tratti di individui, che hanno svernato nell'isola, e che, sentendo il soffio della primavera, cominciano a muoversi verso regioni più settentrionali: piccole, di color chiaro, son forse il prodotto delle ultime covate dell'anno antecedente. Verso la metà del mese comincia il vero passo, e normalmente dal 20 di aprile al 15 di maggio è il periodo migliore: continuano però con intermittenze a passare fino a tutto giugno. Da principio predominano i maschi, più tardi, verso la fine del passo, le femmine; le ultime poi sono di re-

Coturnix communis.

gola quaglie piccole, scure, più o meno melanotiche (quagghie carbunare) quasi volessero mostrare i segni della prolungata dimora sotto la sferza del sole africano. Ritengono poi anche a Messina molti cacciatori che fra le quaglie, che compariscono per ultime, vi sieno dei quagliastri, e pretendono di vedervi il frutto di covate invernali avvenute in Africa. Ma tale supposizione è certamente erronea, perchè, a parte la inverosimiglianza del fatto manifesta per molte ragioni, è ormai dimostrato che la quaglia in Africa non si riproduce. Io, per verità, non ho mai visto di tali quagliastri, e mi viene il dubbio che possano aver indotto in errore individui nati precocemente in paese, e che, dopo il taglio delle biade, cambiano di stazione; ovvero che si abbia a che fare con giovani dell'anno precedente, i quali o non si riproducono, oppure più tardi degli altri sentono l'istinto della migrazione e della riproduzione. Anche dei *Numenius* e di qualche altra specie migratrice restano per tutta l'estate nell'estuario veneto degl'individui, probabilmente giovani, e che, a quanto pare, non si riproducono.

Asseriscono inoltre i cacciatori che tra le ultime quaglie si trovino anche delle chiocce, ossia delle femmine che hanno già covato, e lo deducono dalle apparenze del ventre alquanto spiumato, bruno e grinzoso. Senza escludere assolutamente che qualcuna di esse possa aver covato (forse senza frutto, e non in Africa, ma in Italia), mi viene il sospetto che gli accennati caratteri possano cominciare a mostrarsi ancor prima della covatura, quando è vicina la deposizione delle uova, e forse tanto più facilmente, quanto più la stagione è inoltrata. Infatti ricordo di aver incontrata qualche femmina colle suddette particolarità anche a stagione molto meno avanzata, quando non era supponibile che la incubazione potesse essere avvenuta.

Per risolvere la questione bisognerebbe esaminare accuratamente lo stato degli organi sessuali: ma mi rincresce di non averlo fatto.

Alla spiaggia peloritana le quaglie arrivano di notte: le due o tre ore, che precedono l'aurora, sono quelle, in cui ne approda un maggior numero. Però in occasione di passaggi straordinari se ne vedono alcune entrare anche di giorno. Toccato che abbian terra non si fermano subito, ma

si dirigono verso le colline, risalendole più o meno, secondo la stagione ed il tempo che fa. Nell'aprile e fin verso la metà di maggio si trattengono più volontieri al basso, più vicino alla spiaggia del mare, nascondendosi nei campi di grano, di sulla e di lupini: più tardi invece tirano più all'alto, e si rinvengono di preferenza nei felceti e negli scopeti, che rivestono le parti più elevate dei colli sovrastanti a Messina. Lassù le attrae, col crescere del caldo, una maggiore frescura ed una maggior copia d'insetti, mentre pel seccarsi e pel taglio delle biade i campi, diventati aridi e nudi, non offrono più loro un conveniente asilo. Sullo stesso fatto influiscono pure le condizioni atmosferiche: nei tempi burrascosi, specialmente con forte vento, si tengono più al basso, mentre con tempi calmi e sereni si portano più in alto (1). È pure notevole l'influenza che, secondo le affermazioni concordi dei cacciatori del luogo, eserciterebbe sulle quaglie migranti la lanterna del Faro. Dacchè al primiero fanale fu sostituito l'odierno, assai più elevato e potente, mi hanno assicurato che le quaglie più non si fermano nel piano circostante, come facevano prima, ma che invece vanno quasi tutte a posarsi sulle prossime colline.

Mi è stato pure affermato che durante il periodo delle migrazioni le quaglie si odono passar tutte le notti sullo Stretto, mentre poi non si fermano che con determinate condizioni atmosferiche.

L'arrivo delle quaglie non è egualmente abbondante su tutti i punti della costa orientale e meridionale di Sicilia, ma lo è specialmente nei punti più sporgenti in mare, come a Brucoli, a Siracusa, a Pachino, ecc., forse perchè son quelli i luoghi che primi si presentano in vista alle povere migratrici, stanche ed anelanti di raccogliere il volo. Fors'anche la brezza notturna contribuisce ad avvertirle della vicinanza della terra, e le guida verso i capi, donde, come si sa, la brezza spira più forte.

---

(1) Il contrario succederebbe presso Ancona, dove, al dire del Paolucci, « se il vento è favorevole (libeccio), ma troppo forte, le quaglie tiran via filate entro terra ». (*Bollettino della Società Romana per gli Studi Zoologici*, vol. III, pag. 34).

È noto che anche altrove le quaglie approdano specialmente ai capi, è là, dove avanti alla costa stanno delle isole, a quelle drizzano il loro volo: così a Napoli gl' incettatori di quaglie chiamano *quaglie d'isola* quelle del passo primaverile, perchè le ricevono da Ischia, Ponza e Capri, mentre danno il nome di quaglie di terra a quelle del passo autunnale catturate alla costa. Nel canale di Messina poi anche il mutamento del vento, specialmente se da Ovest, dipendente dal degradar dei colli verso il Capo Peloro, deve avvertire i migratori che da quella parte la terra finisce: fors' anche per questo molte quaglie arrestano là il loro volo. È un fatto che a mezzodì di Messina sul lato orientale, e al di là del Capo Rasocolmo sul settentrionale, il numero delle quaglie va rapidamente decrescendo. Oltre a quelle che si uccidono col fucile, e non son poche, in tutta la zona dove sono più numerose, se ne fa strage coi lacciuoli, tantochè gli abitanti del Faro Superiore e delle Masse ne ritraggono non indifferente guadagno. Seminano a tal uopo appositamente il grano a righe appaiate, e fra l'una e l'altra riga scavano un solco poco profondo, entro a cui pende un lacciuolo di crini da un archettino di legno conficcato nel terreno in modo da starvi sopra a cavaliere. Le quaglie, per nascondersi, entrano nei solchi, e ben presto il capestro le stringe, ma non le uccide: vive passano nelle mani dell' ingordo villano. Il sistema è così esiziale che di quelle, che capitano in un campo così preparato, quasi nessuna riesce a salvarsi. Questa caccia equivale perfettamente per i suoi effetti a quella fatta cogli schiappari nel Napoletano, e come questa meriterebbe di essere assolutamente proibita dalla futura legge unica sulla caccia, da tanti anni reclamata ed aspettata, ma purtroppo ancora di là da venire.

Verso la fine del passo, nel giugno, le quaglie, oltre all'essere assai più proclivi a pedinare e quindi più restie a prendere il volo, sembrano anche meno ligie al vento: infatti compariscono ad intervalli, e come all' improvviso, senza che nelle condizioni atmosferiche sia avvenuto alcun cambiamento: perciò è difficile prevedere il loro arrivo. Il prevederlo è più facile a stagione meno avanzata, giacchè al-

lora arrivano anch' esse coi venti favorevoli per gli altri uccelli, e specialmente col ponente.

Figuriamoci di trovarci a Messina in una giornata della fine di aprile, o della prima metà di maggio: nel pomeriggio il vento cambia. Il mare, prima agitato, si calma ed assume una tinta azzurro-grigia: dalla parte di levante il cielo si rischiara, e solo là sui monti della Calabria, che limitano ad Est l'orizzonte di Messina, resta una striscia di nubi bianchicce. Invece verso ponente il cielo è coperto, e dalla cresta delle sovrastanti colline si staccano grosse masse nebbiose, che passando sopra la città filano dritte verso lo Stretto, ma, giunte a mezzo cielo, si dissolvono e spariscono. È arrivato il ponente, il vento delle quaglie, che mette in orgasmo tutti i cacciatori di Messina. Per le vie della città si nota allora qualche cosa d'insolito: è gente che si ferma ad osservare con visibile compiacenza il cielo, che si saluta festosa, che si scambia i più lieti pronostici per l'indomani. Le botteghe degli armieri si popolano, ed è un continuo chiedere di cartucce e munizioni. È passata di poco la mezzanotte, e già i cacciatori cominciano a mettersi in moto. Parte alla spicciolata, e parte a drappelli si avviano alle colline, mentre altri si assembrano alla marina in attesa del tramway a vapore, che li conduca verso il Faro. In questo tempo la Direzione del tram istituisce un treno speciale pei cacciatori, che parte innanzi giorno, e che nelle giornate di buon augurio porta un numero considerevole di carrozze. Ecco che il tram arriva: esso viene preso d'assalto, e dentro vi si pigia la clamorosa turba dei cacciatori e dei cani. Allo sbocco di certe *fiumare* il tram si ferma, e molti cacciatori discendono, aspettati con impazienza da una folla di ragazzi coi rispettivi asini, che debbono trasportare i cacciatori sulle circostanti alture. Là succede una confusione ed un baccano indescrivibile, movendosi tutti ad un tempo, e gridando forte per farsi riconoscere nell'oscurità della notte.

Spunta appena la luce, non ci si vede ancora distintamente, e già nei punti più alti dei colli cominciano a farsi sentire i colpi, che, crescendo rapidamente di numero, risuonano ben presto d'ogni intorno, frammischiati al vociare dei cacciatori e

dei *picciotti* (1) ed alle caratteristiche cantilene dei pollaroli (jaddinari) che, muniti di un sacco e di un canestro vanno pel campo di battaglia a far incetta di quaglie vive e morte. I cacciatori sono talmente fitti, che non resta palmo di terreno inesplorato; ed è caso ben raro che in una di queste giornate campali non succedano disgrazie. Così è difficile che, quando la giornata si annunzia cogl'indicati segni, le speranze dei cacciatori vadano deluse; ed anche nei giorni successivi, finchè dura il ponente, le quaglie si trovano sempre. Se cade un po' di pioggia, le probabilità del successo aumentano. Invece se spira tramontana o levante, nessun cacciatore si muove; nè avviene che mai abbiano a pentirsene.

Degnissima di esser presa in considerazione è poi la influenza dello scirocco. Quando nel corso della giornata il vento volge a scirocco, poca o nessuna speranza resta per la mattina successiva, sopratutto poi se esso succede ad un altro vento sfavorevole per il passo. Invece se lo scirocco incomincia la mattina istessa non molto avanti l'aurora, e succede ad un vento favorevole, allora la caccia è abbondante. Però le quaglie non si trovano, come nei dì precedenti, sul fianco orientale e nelle parti elevate dei colli, ma solo sul versante settentrionale degli ultimi contrafforti peloritani, e piuttosto verso il basso. Viaggiando esse di notte, non potrei dire come vi arrivino, se cioè varcando i colli, ovvero girando la punta del Faro, ma, basandomi su quanto fanno, come vedremo, altri migratori diurni, credo che questa ultima supposizione sia la vera. Quando poi lo scirocco comincia assai per tempo nella notte, allora succede un fenomeno singolare: i cani al mattino cercano con molto ardore, cadono spesso in ferma, ma non riescono a levar nulla. Ingannati dalla freschezza dell'orma, dan sotto ripetutamente, e non sanno persuadersi che l'uccello non ci sia: ma pure è così. Evidentemente le quaglie si erano posate, ma, appena sentito lo scirocco, hanno

(1) Garzoni di caccia, che, oltre all'incarico del porto delle munizioni e della raccolta e del trasporto delle vittime, hanno pure il compito di emettere continuamente speciali grida d'allarme (fare bùci) per evitare sorprese e disgrazie.

ripreso il volo. Per dove? Forse presentendo la burrasca affrettarono il loro viaggio in cerca di un luogo più riparato: forse, e più probabilmente, tornarono indietro. Così almeno ci induce a credere quanto si osserva in certi migratori diurni, e specialmente nelle tortore e nelle rondini, come ora vedremo.

Sul finire di aprile e nella prima metà di maggio passano le *Tortore* (Turture) cogli stessi venti, che sono favorevoli per le altre specie, ed esse pure al primo succedere dello scirocco sogliono mostrarsi in buon numero. Però allora non tengono la stessa via degli altri giorni, ma vanno in tutt'altra direzione: giungendo, a quanto pare, dalla Calabria, costeggiano il fianco settentrionale dell'isola, al riparo dal vento e dirette verso ponente, ma, sconcertate dai colpi dei cacciatori, errano a lungo andando innanzi e indietro, e pare che non sappiano decidersi ad affrontare il mare. Ciò è ben noto a tutti i cacciatori del luogo, ed ebbi io stesso occasione di verificarlo più volte. Più ovvia ancora a farsi è l'osservazione sul passo delle Rondini. Nei giorni in cui spira il grecale, anche verso sera, sfilano esse volentieri lungo il lato settentrionale dell'isola, andando verso levante: posto che nella notte volga il vento a scirocco, si vedranno al mattino susseguente passare per la stessa linea, ma dirette in senso opposto, cioè verso ponente. Come succede per le Quaglie e per le Tortore, per i Culbianchi e per gli Occhioni, trascorso il primo giorno del periodo sciroccale anche le Rondini e gli altri uccelli spariscono, e per tutta la durata di esso periodo non si vede più nulla. È quindi chiaro che la comparsa dei migratori primaverili al primo volgere dello scirocco non è che un fenomeno di sosta e di retrocessione, determinato dall'apparire di un vento per quei luoghi e per quella stagione contraria alla migrazione.

Turtur communis.

Cogli stessi venti, che favoriscono il passo delle altre specie, trovansi pure sui colli peloritani i *Nottoloni* (Curdari), e si vedono passare i *Rigogoli* (Crusuleu), i *Cuculi* (Turturari), le *Ghiandaie marine* (Carraggià), i *Gruccioni* (Pizzaferri), ecc.: per questi ultimi è opportunissimo il vento di greco. Sopratutto nella prima metà del maggio, e nelle ore più calde delle belle giornate, di cui è apportatore questo vento, trascorron

Caprimulgus europaeus, Oriolus galbula, Cuculus canorus, Coracias garrula, Merops apiaster.

essi per lo più alti nell'aria, e ne rendono avvertiti coi rauchi loro gridi: procedono a branchi sparpagliati, e continuamente si chiamano l'un l'altro, e descrivono ampi giri, dando ciascuno per proprio conto la caccia agl'imenotteri: il loro modo di migrare ricorda quello dei Falchi pecchiaioli, coi quali hanno comune l'alimento.

Puffinus yelkouan, Puffinus Kuhli.

Quando il periodo del passo primaverile volge al suo termine si osserva nello Stretto di Messina un fenomeno, che a prima giunta potrebbe esser preso per un caso di vera migrazione: è questo il passaggio delle *Berte* (Vaedri, Bardanti). Nelle belle serate, in cui spira il grecale, specialmente nelle due o tre ore che precedono il tramonto del sole, vedonsi questi uccelli, talora isolati, per lo più a drappelli qualche volta anche numerosi, percorrere longitudinalmente lo Stretto, sfiorando le onde intensamente azzurre, con volo rapidissimo, ed alternando pochi colpi d'ala con un celere scivolamento. Tutti vanno verso il Faro, di rado se ne vede volare in direzione opposta, e filano dritto come se avessero gran fretta; più di rado ancora si fermano. Questo è quello che avvenne la sera del 4 luglio 1888, ed io ebbi il piacere di riuscire a spingermi colla barca quasi in mezzo ad un grossissimo stuolo di qualche centinaio d'individui, risultante dalla fusione di drappelli passati in precedenza, e fermatisi a pescare in uno spazio, dove, per l'invertirsi della corrente, il mare girava a vortici. Era un brulichio indescrivibile: si tuffavano, emergevano, e poi spiccavano un breve volo per tuffarsi di nuovo, descrivendo così delle curve alternativamente concave e convesse, nell'acqua e nell'aria. Parevano sulle prime non darsi alcun pensiero della mia presenza, ma piuttosto contemplarmi con aria di curiosità, mentre invece quando passano a volo si tengono quasi sempre fuori di tiro, ed evitano le barche obliquando. Solo quando accennarono ad allontanarsi, dirigendosi dove l'ora tarda e l'impeto della corrente mi avrebbero impedito di seguirli, mi decisi a far uso del fucile. Nel gozzo degli uccisi trovai una certa quantità di pesce, mentre in quelli colpiti durante il tragitto ho sempre trovato il tubo digerente vuoto: ciò contribuì ad illuminarmi circa la natura e lo scopo del loro viaggio. Sembra infatti trattarsi di semplici scorrerie fatte

allo scopo di procurarsi un facile ed abbondante nutrimento. Si vedono in maggior copia quando l'entrata dell'onda di marea dal Faro succede verso il tramonto, e pare che le vadano incontro: pochissimi se ne vedono quando il vento non spira da greco, nessuno con aria di scirocco. Ho notato che giunti all'imboccatura del Faro seguitano avanti: dove vanno? Fanno il giro dell'isola, ovvero si spargono lungo le coste rocciose della Calabria e della Sicilia, e, forse, delle Isole Eolie, per poi retrocedere nella notte? Questa seconda supposizione mi sembra più probabile, anche pel fatto che ne restano talora colti all'amo dai pescatori, che pescano di notte nello Stretto.

Nel giugno e nel luglio 1888, quando ebbi occasione di osservarlo per la prima volta, il passaggio delle Berte fu più che mai abbondante: nelle sere favorevoli, stando sulla spiaggia presso la lanterna di S. Ranieri, si vedevano sfilare i branchi gli uni dietro gli altri, senza interruzione. Negli anni successivi ho visto il fenomeno ripetersi, ma in una proporzione molto minore, ed anzi mi è parso di notare una diminuzione progressiva: non saprei a quale causa poterla attribuire. Mi fu detto da persone degne di fede che nell'agosto il passaggio va a cessare, ma io non ebbi l'opportunità di verificarlo: certo che alla fine di settembre più non si osserva. È ben vero però che in ogni stagione, attraversando lo Stretto, specialmente nel pomeriggio mi è venuto fatto di incontrare sovente qualche Berta isolata, o qualche drappello percorrente il canale nell'una o nell'altra direzione. Quasi tutte quelle Berte appartengono alla specie minore, e precisamente alla forma distinta col nome di *P. Yelkouan*, sia essa, o no, da considerarsi come specificamente diversa dall'affine *P. Anglorum:* assai scarsa è la Berta maggiore, o *P. Kuhli*, e inoltre essa viaggia separatamente, isolata, o a drappelli di pochi individui.

In tutti gli esemplari uccisi ho notato che le glandole sessuali erano assai poco sviluppate, e mi è venuta l'idea che quelli, che in giugno e luglio si dedicano alle descritte scorrerie, sieno individui giovani non ancora atti alla riproduzione, non essendo difficile che le Berte, al pari di altri longevi uccelli marini, giungano alla maturità sessuale solo dopo qualche anno di vita. Ho pure osservato che il colorito dei piedi non è quale

viene generalmente descritto nei libri di Ornitologia (1) certamente dietro l'ispezione di individui preparati, od uccisi da qualche tempo: nell'uccello vivente, e specialmente nella Berta minore, quelle parti descritte dagli autori come giallastre, sono invece di un bel roseo con elegante reticolato rosso: solo dopo morte il piede impallidisce, e col seccarsi diventa giallastro, dipendendo il colore dall'essere la pelle assai vascolarizzata, e l'epidermide sottile. Per conseguenza quel colorito che il prof. Giglioli dice di aver rimarcato nell'individuo di *P. Kuhli* da lui trovato covante all'isolotto di Lampione (*Avif. ital.*, pagina 440) è la tinta normale del piede di questi uccelli (2).

(*Continua*).

---

(1) Vedi Savi, *Ornit. Ital.*, Vol. III, pag. 109 e 112. — Salvadori, *Fauna d'It.* (*Uccelli*), pag. 208 e 209.

(2) Queste osservazioni da me comunicate al prof. Giglioli, furono già in parte pubblicate nel 1° resoconto dell'Inchiesta ornitol. in Italia, parte I, pag. 652, 653 e 654.

CONTRIBUTO ALLO STUDIO DELLE MIGRAZIONI ORNITICHE

CON OSSERVAZIONI

fatte specialmente attorno allo Stretto di Messina.

Comunicazione del socio Professor G. ANGELINI.

Passo autunnale. — Dissi già che il passo autunnale è per la regione peloritana assai meno importante del primaverile, e ne addussi le probabili ragioni: il contrario succede per la opposta regione calabrese, dove finiscono per ridursi le schiere che costeggiarono la Penisola, e dove esse trovano luoghi più acconci per far sosta, o per stabilire la loro dimora. Le *Quaglie*, così abbondanti a Messina nel passo di primavera, sono nell'autunno scarsissime: invece in questa stagione abbondano nel distretto di Reggio Calabria, che ben poche ne vede arrivare in primavera. È sopratutto alle Saline di Reggio, a circa mezza strada fra Reggio ed il Capo Spartivento, che accorrono nel settembre i cacciatori per dar la caccia alle quaglie, giungendovi non solo dai circostanti paesi della Calabria, ma molti ancora da Messina. Coturnix communis.

Le saline, che diedero il nome alla località, or più non esistono: furono prosciugate quando fu costruita la ferrovia, che l'attraversa. È però la regione pianeggiante e bassa verso il mare, e nell'inverno parzialmente impaludata: dei torrenti ghiaiosi la solcano di traverso. D'estate tutta l'acqua sparisce, ed il piano diventa arido e bruciato, con poche erbe secche, e solo qua e là qualche gruppo di giunchi, qualche rado e stentato cespuglio. Per non essere rimasto durante i mesi di

(1) Vedi Savi, *Ornit. Ital.*, Vol. III, pag. 109 e 112. — Salvadori, *Fauna d'It. (Uccelli)*, pag. 208 e 209.

(2) Queste osservazioni da me comunicate al prof. Giglioli, furono già in parte pubblicate nel 1° resoconto dell'Inchiesta ornitol. in Italia, parte I pag. 652, 653 e 654.

agosto e settembre in quei paraggi non ho mai fatta la caccia delle quaglie alle Saline: perciò taccio delle condizioni atmosferiche, che ne regolano il passo, desideroso di esporre soltanto quello che ho potuto da me stesso osservare, o controllare. (1)

Monachus hortensis.

Nel distretto di Reggio si fermano pure nel settembre abbondantissimi i *Beccafichi* (Farvette, Beccafichi) attrattivi dalle numerose piante di fico, che maturano frutti squisiti. Anche di questi se ne trova assai meno nei dintorni di Messina: scarsissimi poi ovunque sono al passo di primavera. Generalmente rispettati dai cacciatori calabresi, cadono essi pure numerosi sotto i colpi dei Messinesi, là accorsi, sopratutto se avviene che non trovino quaglie.

Oedicnemus scolopax.

Verso la fine di settembre e nell'ottobre capitano frequenti alle saline gli *Occhioni* col vento di scirocco, ed a quanto mi hanno detto, anche col grecale. Là in autunno sono anch'essi più abbondanti che non in primavera, e che non nel distretto di Messina, dove avvertii già che il passaggio più importante è il primaverile: anche al Faro in ottobre si vedono specialmente collo scirocco. Parecchi poi ne restano a passar l'inverno nelle pianure della Calabria e della Sicilia, ma non nei dintorni di Messina, dove soltanto qualcuno ne ricompare in occasione di nevi e forti burrasche.

Columba palumbus.

Ricco in ottobre nel distretto di Reggio, ma non nelle parti basse, è il passo dei *Colombacci* (Fasse), migratori diurni: sono le selve dell'Aspromonte e l'altipiano di Milèa, sopra Scilla, che li vedono passare a torme dirette verso l'Africa, o per lo meno agli alti monti dell'interno della Sicilia, sorvolando a grandi altezze la regione peloritana, che, spoglia com'è di boschi, non ha per essi alcuna attrattiva. Infatti pochissimi se ne vedono passare nei dintorni di Messina: invece molti ne muoiono sui monti calabresi, attesi al varco dai cac-

(1) Riguardo all'ordine della migrazione delle quaglie ho osservato per molti anni sui monti delle Marche, che primi ad impinguarsi e scomparire sono i vecchi maschi, i quali formano così anche in autunno l'avanguardia del passo; poi segue il grosso, formato dalle vecchie femmine e dai giovani delle prime covate; finalmente i giovani delle covate tardive fanno da retroguardia.

ciatori nascosti entro casotti di pietra: lo scirocco è anche per essi il vento preferito. Molti poi si fermano nei boschi della Calabria, ed ivi restano a passar l'inverno. Il 12 gennaio 1890 ne trovai uno stormo grossissimo stabilito nel così detto *Bosco di Rosarno*, tra la valle del Petrace e quella del Mesima, a non molta distanza dal mare. La selva, formata in massima parte di lecci, era allora in molti punti impenetrabile. I colombacci (fra cui qualche branco di *Columba oenas*), cominciarono sul far del giorno a sfilare in drappelli, e continuarono così per circa un'ora senza interruzione, dirigendosi verso nord-est: verificai che ciò facevano per uscire dal bosco e spargersi nelle circostanti campagne. Sotto ai più alti gruppi di alberi vidi in abbondanza sterco e piume, e seppi che là in sulla sera qualche cacciatore faceva loro la posta con profitto. Tornatovi il 16 gennaio, trovai che il passaggio mattutino era diminuito, ed il 26 febbraio era cessato quasi del tutto: vidi però, per due mattine di seguito, le colombe riunite in un enorme branco sopra un gruppo di alberi altissimi presso l'orlo del bosco, come se si apparecchiassero alla partenza. Nei due anni successivi ve ne trovai sempre di meno, e lo attribuisco alla diminuita quiete in causa degl'incominciati lavori per la costruzione della ferrovia. Ora sul margine di quel bosco corre il treno, molti alberi son ridotti a carbone, ed i colombacci più non vi pongono dimora.

Nei dintorni di Messina si vedono passare in certo numero, specialmente da mezz'ottobre a mezzo novembre, i fringuelli (*Spunzuni*) (1) ed altri conirostri. In questa stagione amano anch'essi lo scirocco, e, invece di seguire l'andamento della costa come in primavera, volontieri tagliano di traverso dirigendosi a sud-ovest, cioè verso l'interno dell'isola. Pochissimi si fermano per mancanza di boschi, ed i Messinesi li attendono col fucile a certi sbocchi dei colli, volgarmente detti *portelle:* però il loro passaggio e la loro caccia non hanno neppure da lontano, l'importanza che ha il passo degli uccelletti in primavera.

Fringilla coelebs.

(1) Ho notato pur io, non in Sicilia ma nelle Marche, che nel passo autunnale dei Fringuelli predominano da principio le femmine e da ultimo i maschi.

Corvus frugilegus. Egualmente amano tagliare di traverso i *Corvi* (Corvi di passa): sovente in novembre i cittadini di Messina, resi avvertiti dai rauchi loro gridi, ne vedono, i branchi, giungenti allora dalla Calabria, passar sopra la città a notevole altezza, e dirigersi ai colli, dietro i quali spariscono. Anch'essi non si fermano, ma proseguono il loro viaggio verso l'interno. Durante l'inverno non se ne vede nei dintorni di Messina: restano però in Calabria, dove sono di qualche danno agli oliveti.

Alauda arvensis. Lo scirocco è pure il vento che conduce d'autunno le *Lodole* sullo stretto di Messina. Passano specialmente dal 20 ottobre alla metà di novembre, e nelle stesse ore in cui passano in primavera. Al Faro arrivano dalla spiaggia settentrionale, e proseguono poi parallelamente al lido: amanti dei luoghi piani e scoperti percorrono più fedelmente dei conirostri e degli altri uccelli silvani la stretta zona costiera, anzichè internarsi fra i colli (1). Se ne uccidono però molte sulle nude colline dell'opposta Calabria, dove le allodole si fermano a pascolare, come, ad esempio, sui colli di Matiniti prospettanti Messina. Al pari delle allodole e per la stessa ragione i generi *Motacilla* ed *Anthus* tengono di preferenza la via costiera, e, sopratutto le specie del primo, si allontanano poco dalla riva del mare.

Turdus musicus. Merula nigra. Verso la metà di ottobre cominciano a passare i *Tordi* (Marvizzi), cui tengono dietro con breve intervallo i *Merli*

(1) Invece nel litorale delle Marche, dove si aprono ampie ed opportune vallate, i branchi delle Lodole largamente ne approfittano per abbreviare la via, traversando la Penisola da nord-est a sud-ovest, anzichè percorrere la via litorale. Presso Fano ho poi osservato che quelle, che seguono la direzione della costa adriatica, passano non solo in primavera, ma anche in autunno, da sud-est a nord-ovest. Secondo il linguaggio dei cacciatori, gli uccelli vengono allora *da diritto*, mentre vengono *da rovescio* quando son diretti verso sud-est, il che avviene solo in occasione di retrocessioni di passo, ovvero di traslochi invernali. Lo stesso fenomeno ho verificato per molti altri migratori, ed è cosa per me, quanto bene accertata, altrettanto curiosa. Come succede ciò? I migratori vanno verso nord-ovest per raggiungere la pianura padana, ovvero soltanto per tentare in posizione più vantaggiosa il valico degli Appennini? A me mancano dati per risolvere il problema.

(Merri), ed il loro passo si protrae con varia intensità sino ai primi di dicembre. I loro viaggi li compiono di notte, e quindi non si vedono passare: però si sentono. Moltissime volte, specialmente nelle belle serate del novembre calme e rischiarate dalla luna, passeggiando lungo il porto di Messina, udii zirlare i tordi migranti e susseguentisi a breve distanza. Tenendo dietro a tali voci potei riconoscere la direzione da essi seguìta, ed accertarmi che la più parte, venendo dal mare, passavano sopra la città, dirigendosi verso i colli. Pochissimi però si fermano nei dintorni di Messina: la mancanza di boschi d'alto fusto li induce a proseguir oltre. Rari individui si trattengono negli uliveti, o fra i cespugli dei colli più alti, ovvero nelle fitte boscaglie dei burroni: pochissimo è quindi l'utile che i Messinesi ne possono trarre per la caccia. Qualcuno di più ne uccidono quando i freddi e le nevi li obbligano a scendere dai monti verso le marine. Meno ancora che sui colli peloritani si fermano i tordi sulla brulla costa calabrese di contro a Messina: molti invece nei boschi delle prossime montagne, dove vengono distrutti col fucile e colle reti. È sopratutto nei pressi di Radicena che se ne fa strage con reti verticali tese a certi sbocchi, per dove sogliono la mattina passare i tordi per recarsi al pascolo. Molti tordi prendono pure stanza in Calabria nei boschi di pianura, ove questi esistono; così nel ricordato bosco tra la valle del Petrace e quella del Mesima, e nelle così dette *fascie boscose*, che per lungo tratto fiancheggiano questi due fiumi. Di giorno poi si spargono per i circostanti uliveti, che sono estesissimi e superbi, ed è un continuo andirivieni dal bosco all'uliveto e viceversa. Li uccidono di solito i Calabresi, appostandoli a pie' degli ulivi più belli e più frequentati, giovandosi talora anche del richiamo per attirarveli: ma è assai più divertente aspettarli sul limite del bosco per colpirli al volo nella traversata: così giunsi pur io talora ad ucciderne parecchi. Sostengono i Calabresi che l'abbondanza dei tordi coincide con quella delle ulive, e che si ripete ogni tre anni. Insieme ai *T. musicus* mostrasi pure qualche individuo di *T. viscivorus:* una sol volta in pianura incontrai il *T. pilaris*, e mai il *T. iliacus*.

Negli stessi boschi frequentati dai tordi, e sopratutto nelle

Scolopax rusticola.

fascie boscose, dove il terreno è grasso ed acquitrinoso, si trattengono assai volentieri le *Beccacce* (Iaddazzi), mentre appena qualcuna se ne ferma nelle boscaglie che foderano i burroni dei colli peloritani: quivi ho notato che le prime beccacce compariscono verso il 20 di ottobre, cioè alla stessa epoca in cui sogliono apparire nei boschi dell'Italia centrale. Nelle mie escursioni in Calabria ho inoltre constatato che le beccacce di passo non prendono dimora stabile nei boschi di pianura, ma si stabiliscono invece numerose nelle selve dei monti. Transitano però durante il vero passo e fan sosta anche in pianura, ma senza trattenervisi: ond'è che, cacciando nel novembre al piano, avviene, pure con bel tempo, che taluni giorni se ne incontra un certo numero, ed altri nemmeno una: finito il passo succede un periodo di assenza, che dura fintantochè la stagione si mantiene mite, mentre frattanto sui monti si levano ed uccidono quotidianamente. Al primo giungere poi dei geli e delle nevi, improvvisamente i boschi di pianura si popolano, e qualche volta in tale abbondanza, che un solo cacciatore nelle fascie boscose del Mesima può arrivare ad ucciderne 30 o 40 in un sol giorno. I cacciatori dicono che allora passano le beccacce: evidentemente però non si tratta di vero passo, ma di un semplice spostamento determinato dallo improvviso mancare dell'alimento, e che, quantunque avvenga non solo dal monte al piano ma anche dal Nord al Sud, pure è sempre un movimento regionale e limitato: inoltre manca del carattere più essenziale della vera migrazione, la quale per essere diventata un abitudine ereditaria, un atto istintivo, avviene costantemente e ad epoca determinata. Invece il fenomeno, di cui sopra, dipende interamente dalla stagione, potendo nei vari anni essere notevolmente accelerato o ritardato, ovvero anche soppresso del tutto, come accade negli inverni eccezionalmente miti. Va notato ancora che le beccacce spinte in pianura dal mal tempo per la massima parte non vi si fissano, ma passata la burrasca, di mano in mano che l'aria si raddolcisce ed il terreno si scopre, spariscono, riguadagnando i monti, nelle cui selve godono maggiore tranquillità. Al ripetersi della neve si ripete la discesa al piano, ma il numero degl'individui è sempre molto minore, e da ultimo

più non si avverte, in parte perchè si abituarono a quelle difficili condizioni, ma più ancora perchè ogni discesa è per esse fatale, restando terribilmente decimate dai cacciatori. Quello che si è detto per le Beccacce, vale anche pei Tordi e per altre specie di uccelli invernali, che compiono analoghi spostamenti (1).

Gallinago coelestis. Lymnocryptes gallinula.

Di *Beccaccini* e *Frullini* pochissimi individui si vedono nei dintorni di Messina per la mancanza di luoghi adatti: appena qualcuno se ne incontra in novembre al Faro, o sul Piano di S. Ranieri, quando piove assai. Pochi pure calano, ma senza fissarvisi, alle Saline di Reggio. Invece moltissimi svernano nelle paludi delle provincie di Catania e Siracusa, come anche in Calabria, nei *pantani* che fiancheggiano il corso

(1) Notevolissimo ed importante a studiarsi è il fenomeno degli spostamenti invernali, determinati dal variar della stagione, sul litorale delle Marche. Quivi, nella stretta zona compresa fra il mare ed i colli nevosi degli ultimi contrafforti appenninici finiscono per ridursi, direi quasi come nel canale di un imbuto, gli uccelli, spinti dalla neve ad abbandonare i piani della valle padana, ed a scendere più verso mezzodì. Si vedono branchi di diversi uccelli (Storni, Zigoli, Prispole, Strillozzi, ecc.), ma sopratutto di Allodole, sfilare senza interruzione, ed anche per più giorni di seguito, come nelle migliori giornate del passo. Vi sono anche branchi di uccelli decisamente montani, come Tordele, Cesene, e Zigoli gialli, che, ad esempio, nel gennaio di quest'anno (1895) giunsero abbondantissimi; e ciò dimostra che il movimento è doppio, dal nord al sud e dai monti al piano. D'altra parte uccelli di piano e palustri, tormentati dalla fame, inboccano le vallate dei fiumi, e risalendone il corso, si spingono anche molto addentro fra i monti. Corvi, Storni, Migliarini di padule, Pavoncelle, Pettegole, Gallinelle, Folaghe, Anitre, ecc., oltre a grandi stormi di Lodole e di Strillozzi, vidi io stesso negl'inverni più rigidi arrivare sul Marecchia a 50 e più chilometri dal mare, dove questi uccelli non si vedono in altri tempi. Appena cessata la burrasca comincia il movimento di ritorno: il dolce ricordo dei luoghi abbandonati, e le persecuzioni a cui son fatti segno nelle nuove sedi, li sollecitano a retrocedere. In questi spostamenti gli uccelli non precedono, ma accompagnano o seguono il mutamento del tempo: qualche volta l'istinto puranco li inganna spingendoli incontro alla burrasca (vedi il caso registrato dal Paolucci in *Boll. della Soc. Rom.*, vol. III, pag. 101). Succede pure, come ad es. nel 13 gennaio di quest'anno (1895), di vederli rifare a precipizio quella via, che proprio il giorno innanzi facevano a torme serrate per tornare verso il nord. Ciò depone poco a favore di quella *preveggenza istintiva*, di cui si vorrebbero dotati gli uccelli riguardo alle vicissitudini atmosferiche.

inferiore del Mesima. In quest' ultima località ho notato che il grosso delle schiere arriva verso gli ultimi di novembre, e che verso i primi di febbraio cominciano già a mettersi in moto per la partenza.

Charadrius pluvialis.

Sopratutto nel mese di novembre passano i *Pivieri* nei dintorni di Messina. Migratori notturni, svelano la loro presenza nell'aria coi fischi caratteristici, che fanno udire anche sopra la città nelle notti burrascose: però si muovono anche di giorno. Con scirocco violento, con cielo oscuro ed aria densamente caliginosa, li trovai qualche volta in buon numero sul Piano di S. Ranieri al primo spuntar del giorno, ed altri drappelli ne vidi poi giungere dal mare nel corso della mattinata, sebbene, a quanto mi parve, più desiderosi di posarsi, anzichè di proseguire il viaggio verso il Sud. La pioggia aumenta la probabilità del loro arrivo. Insieme ai Pivieri *dorati*,

Eudromias morinellus.

e colle stesse condizioni atmosferiche, compariscono pure i P. *tortolini*, ma scarsamente, e in certi anni non si avvertono affatto. Una sol volta, il 7 novembre 1891, dopo una notte di fiera burrasca sciroccale, ne vidi a S. Ranieri moltissimi, e, cosa strana, senza scorgervi in mezzo alcun piviere dorato. Spesso però le due specie, incontrandosi, si aggregano insieme, sebbene diversissime per accortezza. (Mi avvenne di finire senza fatica un drappello di tortolini inseguito a lungo inutilmente prima che un colpo fortunato abbattesse un piviere dorato, che li scortava: vidi un tortolino restar immobile sul posto al colpo di fucile, che gli uccideva a fianco un piviere dorato, col quale si trovava in compagnia). Rimarchevole è poi il ritardo, col quale i pivieri tortolini giungono in Sicilia, rispetto all' epoca nella quale arrivano sui monti dell' Italia centrale, e che è la seconda metà di agosto, ovvero il settembre. Tutti gl'individui da me osservati, tanto a Messina quanto in Calabria, erano giovani: di adulti ne trovai sul Monte Carpegna (Marche), specialmente in sul principio del passo, ma sempre molto più scarsi dei giovani, ed imbrancati con essi.

Tringinae.

Contemporaneamente ai Pivieri e con gli stessi tempi, e tanto più facilmente quanto più piove, capitano al Faro i *Piovanelli* (Papiòle, Pirri), ma sempre in poca quantità. Più

frequenti degli altri sono l'*Ancylocheilus subarquata* e l'*Actodromas minuta*: gli stessi, insieme a qualche raro individuo di *A. Temminchi*, ho poi trovati in dicembre, tanto in Calabria alle foci dei fiumi, quanto in Sicilia sulla spiaggia del mare e sulle rive del Lago di Lentini.

Nelle notti oscure e burrascose del novembre, quando lo scirocco impetuoso e la pioggia rendono loro difficile il proseguire, calano non di rado al Faro le *Grù* (Groi), probabilmente attratte dalla luce, che irradia all'intorno lo splendido fanale del Capo Peloro. Se ne vedono però anche di giorno sorvolare lo Stretto, ma sempre a grande altezza, e si riconoscono agevolmente all'aspetto caratteristico delle loro schiere. Tuttavia individui isolati si abbassano qualche volta al Faro anche di giorno, allettati dalla vista del lago fornito di stampi per la caccia degli Aironi, ed ingannati dalle voci di quei contadini, che stanno sempre all'erta, e ne sanno imitare benissimo il richiamo. In tal modo, e con tempo calmo e sereno, ne vidi io stesso uccidere un individuo, avanti il tramonto, la sera del 14 aprile 1889. Grus communis.

Ai primi di novembre comincia a mostrarsi qualche *Pavoncella* di passo, che si trova la mattina posata al Faro, o sul Piano di S. Ranieri. Quantunque le loro migrazioni si compiano veramente di notte, se ne vedono tuttavia arrivare e passare dei drappelli anche di giorno, in ispecie nelle ore antimeridiane. Nei dintorni di Messina non si trattengono, e, se la stagione si mantiene buona ed asciutta, ai primi di dicembre anche la loro migrazione si arresta. Ricompariscono però in copia, dopo una assenza più o meno lunga, alla prima burrasca con freddo intenso e neve, onde il nome di *Nivalòre* che loro si dà in Sicilia ed in Calabria: evidentemente però allora non si tratta di vera migrazione, ma di semplice spostamento regionale: infatti tali ricomparse laggiù coincidono colla loro scomparsa parziale o totale da regioni più settentrionali, dove prima si erano fermate. Nelle stesse circostanze, e per analoga ragione, ricompare qualche individuo di *Piviere*, di *Occhione*, di *Beccaccino* ecc. quando da qualche tempo più non si vedevano. Vanellus cristatus.

Fin dall'agosto e settembre comparisce qualche *Chiurlo*

(Turriazzu) al Faro, come mi risulta da informazioni avute: credo che si tratti specialmente del *Chiurletto* e del *Chiurlottello*, che passano appunto in quei mesi, ma che poco possono sentirsi invogliati a fermarsi per il forte caldo e l'aridità di quei luoghi. Il *Chiurlo grosso* si mostra sopratutto in novembre, e solo allora, dopo che le pioggie autunnali hanno convenientemente preparato il terreno, comincia a popolare i piani e le paludi della Calabria e della Sicilia, dove rimane sino all'aprile. Migratori prevalentemente notturni, sono i Chiurli gli autori principali di quegli strani concerti, che nell'alto dell'aria si odono in certe notti burrascose del novembre. D'indole diffidentissima, si lasciano difficilmente avvicinare e ingannare dai cacciatori: tuttavia alcuni se ne uccidono al Faro, specialmente nei tempi procellosi.

Numonius phaeopus, N. tenuirostris.

N. arquata.

Anatidae.

Rari sono pure gli *Anatidi* che si colgono nella regione peloritana. Giungono specialmente in novembre, e l'*Alzavola* (Purpuredda) è la specie più comune. Quantunque migratori notturni, si vedono però anche di giorno percorrere lo Stretto ora nell'una, ora nell'altra direzione, quindi non in viaggio di vera migrazione, ma piuttosto eseguenti delle scorrerie per esplorare la costa: sono probabilmente i branchi che si riposarono in mare, e che si avvicinano alla spiaggia desiderosi di prender terra. Frequentemente si posano di notte al Faro e sul piano di S. Ranieri; raramente di giorno, per la mancanza di quiete.

Larinae.

Cominciano nell'ottobre ad arrivare i *Gabbiani* (Oche marine), ma il maggior numero giunge alla fine di novembre ed in dicembre: verso Natale se ne vedono abbondantemente popolati lo Stretto ed il porto di Messina. Le specie più comuni sono l'*Hydrocolaeus ridibundus* e l'*H. melanocephalus;* molto più scarsi il *Larus canus* ed il *L. cachinnans.* L'*H. minutus* giunge in certi anni abbondantissimo, in altri scarso: nell'inverno 1888-89 era la specie più comune, e a centinaia calavano sulle pozzanghere del piano di S. Ranieri, passandovi buona parte del giorno. Numerosissimi affluiscono i gabbiani nel porto in occasione di burrasche sciroccali, ovvero di nevi e freddi intensi, probabilmente non tanto per molestia che soffrano dal mal tempo, quanto per lo stimolo della fame. Infatti

allora, per il ritirarsi degli animali dalla superficie, poco o nulla rinvengono sull'aperto mare: invece nel porto trovano cibo sufficiente in ogni sorta d'immondizie trasportate dalle cloache, e negli avanzi rigettati dalle navi, che in grande copia nell'inverno frequentano il porto di Messina per il carico degli agrumi. Appena il vento cambia od il tempo migliora, subito i gabbiani lasciano il porto e si disperdono. Notevole è pure il fatto, da me tante volte osservato, che, quando molti gabbiani volano nel porto, le varie specie non stanno confuse, ma si tengono ad altezze differenti in ragione diretta della loro mole. Ho pensato che ciò possa dipendere dalla varia loro diffidenza, e forse anche dalla varia potenza dei mezzi, di cui dispongono per scoprire ed appropriarsi la preda. In marzo cominciano i gabbiani a diradarsi, e verso la metà di aprile sono quasi tutti spariti. Restano però sempre alcuni individui di *L. canus* e di *L. cachinnans*, che vedonsi per tutta l'estate aggirarsi per lo Stretto e nel porto. Due sole volte mi è avvenuto di vedere il *L. fuscus*: un individuo isolato, fem. ad., ne uccisi il 6 maggio 1887, ed altri tre o quattro ne osservai nel porto 16 giorni appresso, in uno splendido pomeriggio: il giorno dopo erano scomparsi.

Actochelidon sandvicensis.

Insieme ai gabbiani vedonsi bene spesso volare anche dei *Beccapesci* (Alilonghi, Oche marine): la loro frequenza è però assai variabile: in certe annate son comuni, in altre piuttosto rari. Sullo Stretto di Messina si fanno vedere dall'autunno alla primavera, mai o quasi mai di estate: inoltre anche in quel tempo la loro presenza non è costante: vanno e vengono, spariscono e ricompaiono, avvicinandosi assai alla riva, e penetrando anch'essi nel porto in occasione di freddi e burrasche. Si distinguono bene anche a distanza dai gabbiani alle ali più strette, al volo più disadatto, e specialmente al modo di raccogliere il cibo, giacchè, invece di abbassarsi obliquamente come i gabbiani, scorta che hanno la preda, restano un momento immobili, e poi, serrate le ali, si precipitano a capofitto nell'acqua verticalmente, e con grande rapidità. Le altre Sterne a Messina sono rare, almeno in primavera: una sol volta, il 4 maggio 1888, incontrai vicino al porto quattro individui di *Gelochelidon nilotica*, specie non ancora citata da altri per buel distretto.

Alca torda

Una delle ultime specie ad arrivare è la *Gazza marina*. Non capisco perchè non ne sia stata fatta menzione nelle notizie inviate dal distretto di Messina pel resoconto dell'inchiesta ornitologica italiana, mentre là essa capita certamente, e molto più spesso di quanto a prima giunta si potrebbe supporre. Poco avanti il mio arrivo in Sicilia, nell'inverno 1886-87, molte gazze marine comparvero sulle acque dello Stretto (vedi resoc. dell'inch. ornit. it. - distretto di Reggio Calabria), ed alcune, colte presso Messina, le ho viste io stesso. Nell'inverno successivo non so se comparissero; ma in quello 1888-89 tornarono abbondanti, ed un mio amico in più riprese, nel dicembre ed ai primi di gennaio, ne uccise una dozzina all'imboccatura del porto. Nel seguente inverno 1889-90 se ne rividero altresì parecchie, ed io pure potei coglierne un paio vicino alla lanterna del porto: cominciarono ad arrivare ai primi di dicembre, e dopo il 20 andarano gradatamente scomparendo, dimodochè ai primi di gennaio erano tutte sparite. Anche negli anni successivi se ne vide sempre qualcuna, come mi risulta da informazioni attinte da barcaioli e pescatori, i quali conoscono tutti benissimo questi uccelli, li distinguono coi nomi di *Marguni* e *S'ammuzzaturi*, e mi hanno assicurato che, pochi o molti, quasi tutti gli anni ne compaiono. Tutti quelli da me osservati erano giovani. È rimarchevole la frequenza di questa specie nordica presso Messina, essendo essa lungo le altre coste italiane, meno quelle della Liguria, rara ed accidentale. Credo che tale frequenza possa dipendere dalla ristrettezza del canale, che in certo modo li condensa, e dalla sua grande profondità presso la costa peloritana, amando essi le acque profonde. Anche nel porto di Messina, ampio e profondissimo, entrano sovente le Gazze marine, e sembrano trattenervisi assai volentieri: più volte le ho viste tuffarsi e ricomparire con tutta indifferenza frammezzo alle barche, ovvero presso la riva, dove molti curiosi le osservavano, ed i monelli le prendevano a sassate. Vi entrano anch'esse sopratutto nei tempi burrascosi, onde parrebbe che allora si avvicinassero di più alla riva: qualche volta è la corrente di marea che meccanicamente ve le trasporta, e da cui esse si lasciano passivamente carreggiare, come, stando in barca, è avvenuto a me di verificare. Infatti, il pe-

riodo, durante il quale la corrente entra, è quello in cui se ne vede più facilmente attorno e dentro il porto. Ne restano pure per accidente prese all'amo dai pescatori: portate in terra rimangono come sbalordite e istupidite, e, quantunque sane e perfettamente libere, si muovono a stento, e non cercano in alcun modo di fuggire. Ma ciò non deve recar meraviglia, perchè altrettanto fanno, quando si trovano fuori del loro ambiente, altri uccelli marini che sono tra i più potenti volatori: così le *Berte*, che si lasciano facilmente afferrare colle mani allorchè stanno fra gli scogli a covare od a riposarsi: così pure le *Procellarie* e gli *Albatros*, che non volano via anche se posti in libertà sopra la coperta di una nave. Probabilmente la coscienza della difficoltà, che in quelle condizioni incontrerebbero a spiccare il volo, è causa del loro modo di comportarsi. Non mi consta che durante il mio soggiorno a Messina sia comparso alcun individuo di *Fratercula arctica*, che pare si mostrasse in certo numero sulle acque dello Stretto nel gennaio 1885.

Tralascio di far parola di altre specie più rare, riguardo alle cui migrazioni è più difficile raccogliere dati positivi, per la difficoltà di far molte osservazioni, che si controllino reciprocamente. Non sono però le specie rare quelle che dan la regola delle migrazioni, come non sono quelle che danno il carattere alla Fauna di una data regione.

Dai fatti esposti si rileva che in primavera nel distretto peloritano è in primo grado il vento di ponente che favorisce il passo, e in secondo grado il grecale, il maestrale ed il libeccio; mentre sono più o meno contrari lo scirocco, la tramontana ed il levante. Invece nell'autunno il passo è favorito dai venti meridionali, e specialmente dallo scirocco. Sembrano dunque essere i venti, che spirano più o meno obliquamente di fianco, quelli più favorevoli per le migrazioni ornitiche: i venti di fronte sono cercati dai migratori velieri, che possono con essi avanzare e volteggiare a lor talento senza stancare i muscoli: ne danno esempio i Falchi pecchiaioli ed i Gruccioni. E' pure utilissimo il vento di fronte, purchè non troppo forte, ai migratori, quando debbono valicare delle alture: così vediamo che a Genova il passo primaverile è favorito dalla

tramontana. (Vedi resoc. dell'inch. ornit. in Italia). La troppa forza del vento, anche di fianco, può essere di ostacolo alla migrazione: si vedono allora i migratori abbassarsi, e perfino deviare dalla rotta ordinaria, per seguire una via più riparata. Come tutte le regole, così anche quella dei passi hanno le loro eccezioni, determinate dall' influenza di circostanze, che non sono normali. E le eccezioni si verificano specialmente sul finire dei passi, quando un rapido aumento di temperatura e il bisogno prepotente di deporre le uova, ovvero il crescere improvviso del freddo e la caduta delle nevi obbligano i migratori a sloggiare in fretta dalle loro sedi, approfittando del vento che trovano, anche se poco favorevole.

Se si confrontano i venti buoni per il passo a Messina con quelli che lo favoriscono altrove, si nota spesso una differenza, e talora assoluta opposizione. Così, ad esempio, colla tramontana, che favorisce il passo primaverile a Genova, a Messina non arriva nulla; il levante è uno dei venti buoni per il passo autunnale delle Lodole nel distretto di Ancona, mentre presso Messina non le conduce affatto; le Quaglie in primavera giungono a Messina col ponente, mentre che a Roma arrivano col levante. Registrerò pure l'asserzione dei cacciatori messinesi, ma senza poterne garantire l'esattezza per mancanza di osservazioni proprie, che quando il passo è abbondante a Messina è scarso a Palermo, e viceversa. Pare dunque che, rotto il passo, i migratori, restando la stagione normale, passino sempre, ma, a seconda dei venti che spirano, modifichino la loro rotta, scegliendo diversi punti di approdo.

Oltre che dal vento, sono le migrazioni influenzate anche dalla nebbia. Sanno i cacciatori per pratica che colla nebbia gli uccelli non passano: e ciò ebbi occasione di verificare io stesso molte volte, non a Messina, dove la nebbia è rarissima, ma nelle Marche, e tanto in pianura quanto in montagna. Anche sui monti poco o nulla arriva, quantunque lassù faccia bel tempo e spiri vento favorevole, quando molta nebbia occupa le marine e chiude lo sbocco delle vallate. Appena la nebbia sparisce, subito il passo incomincia. Se poi la nebbia è ai monti, allora gli uccelli avanzano sino ad essa, ma difficilmente vi si cacciano dentro. Mi è accaduto di vedere in autunno al primo

spuntar del giorno arrivar tordi e beccacce, ed all'incontro di un fitto strato nebbioso arrestarsi, come davanti a un muro. Penetrato fra la nebbia, non vi trovai animali di sorta, mentre invece ne trovai di fuori, sotto il limite dello strato nebbioso. Se poi i migratori rimangono presi in mezzo dalla nebbia, restano smarriti, confusi, e pare che perdano la facoltà di orientarsi: vidi così specie sospettosissime, come i Colombacci, smessa la naturale loro diffidenza, volare come sbalorditi da albero ad albero, aggirandosi sempre in ristretto spazio, come se avessero timore di perdere i compagni, o non sapessero più trovar la via per allontanarsi. Sono queste occasioni molto propizie per la caccia, e sanno troppo bene approfittarne i contadini: di solito, appena la nebbia si alza, subito gli uccelli spariscono.

È cosa certa che non tutti i migratori viaggiano alle stesse ore: però riguardo all'essere le varie specie diurne oppure notturne non v'è perfetto accordo tra gli osservatori. Ciò si può desumere anche dai risultati dell'inchiesta ornitologica italiana. A parte qualche possibile inesattezza di osservazione, il fatto sembra in gran parte dovuto a reali differenze di luogo. Così è certo che le Quaglie in primavera sulle coste peloritane giungono, come si disse, soltanto di notte; invece sulle spiaggie romane arrivano anche di giorno; su quelle liguri poi, secondo il Luciani (1° Resoc. dell'Inch. ecc., parte III, pag. 117), approdano con venti favorevoli tutto il giorno. Ciò probabilmente dipende dalla diversa provenienza, e dalla diversa lunghezza della via, che hanno da percorrere. Eccezionalmente con tempi anormali, colla burrasca alle spalle, si vedono migratori notturni passare anche di giorno (ad es. i tordi), e viceversa migratori diurni protrarre il loro viaggio anche dopo scesa la notte: ciò ebbi occasione di verificare una volta anche lo scorso autunno (1894) in riva all'Adriatico per le allodole, che attestavano il loro passaggio con incessante pigolìo. Trattandosi poi di migratori notturni, bisogna badare di non prendere per vero viaggio di migrazione quelle brevi scorrerie, che taluni sogliono intraprendere di giorno, semplicemente allo scopo di cambiar posto. Io ho indicato quali specie ho visto passare di giorno, e quali sono indotto a ritenere per

viaggiatrici notturne per averle intese passare di notte, o per averle trovate in arrivo di primo mattino là, dove mancavano il giorno precedente. In un articolo pubblicato nella *Popular Science, Montly* (Agosto 1894), e nel quale sono esposte curiose osservazioni sui migratori notturni fatte alla luce dei fari, il signor Chapman esprime l'opinione che viaggino di notte gli uccelli poco buoni volatori per evitare l'incontro dei falchi. Francamente questa spiegazione non mi pare del tutto soddisfacente. Forsechè le allodole, le prispole, le ballerine, ovvero i piccoli conirostri, che viaggiano di giorno, hanno a temere dai falchi meno di quello che abbiano a temere i tordi, le anitre ed i pivieri? Credo perciò che, se vuol trovarsi una qualche ragione del fatto, abbia a cercarsi piuttosto nelle particolari abitudini delle specie, e nella qualità del loro cibo. Certamente le beccacce, i nottoloni, gli assioli non possono viaggiare di giorno (1): d'altra parte i falchi, le rondini, i rondoni, migrando di giorno, hanno ben poco da mutare nelle consuete abitudini della loro vita. Vediamo migrare di giorno i passeracci conirostri, abituati ai luoghi aperti e scoperti, e che, prevalentemente granivori, trovano facilmente ovunque, per poco che calino a terra, da soddisfare le esigenze del loro ventricolo; viaggiano invece di notte i lesinirostri, di naturale più timido, avvezzi a tenersi per lo più celati nei boschi e nei cespugli, e che hanno bisogno di spendere un tempo più lungo alla ricerca dei vermi e degli insetti, che formano il loro nutrimento principale. Passano pure di notte la più parte dei trampolieri e dei palmipedi lamellirostri, uccelli prevalentemente notturni anche nelle ordinarie abitudini della loro vita; mentre i laridi, soliti a star sulle ali quasi tutto il giorno, possono, quasi senza

(1) Il prof. Paolucci, uno dei pochi che si siano seriamente occupati dell'argomento delle migrazioni ornitiche in Italia, negl' importanti suoi « Nuovi contributi sulle migrazioni dell'avifauna marchigiana », annovera il Gufo di padule tra i migratori diurni. Io non pongo affatto in dubbio la esattezza delle osservazioni dell'egregio collega: dirò solo che, per quanto risulta a me, dovrei ascrivere l'*Asio accipitrinus* piuttosto ai migratori notturni. Vi sono dunque delle specie (giacchè questa non sarebbe la sola) che sembrano migrare tanto di giorno, quanto di notte.

accorgersene, compiere il viaggio di migrazione, solo che dieno al loro volo una direzione determinata.

Un'ultima considerazione è a farsi riguardo alla rapidità relativa, colla quale si compiono le due opposte migrazioni. Senza dubbio in ciò ha molta parte l'andamento della stagione. Tuttavia è cosa certa che, in generale, il passo primaverile si compie più rapidamente dell'autunnale. Il contrario sembrerebbe che dovesse aver luogo, se si pon mente al modo di viaggiare della più parte delle specie nelle due stagioni; infatti, in autunno gli uccelli passano per lo più veloci, incalzati dal cattivo tempo, mentre in primavera avanzano più lentamente, a tutto loro agio. Tuttavia fanno più presto, perchè in autunno, come se si muovessero a malincuore, incontrando luoghi adatti volentieri si fermano, e vi si trattengono, finchè l'accresciuto rigore della stagione non li costringa nuovamente a proseguire. Invece al ritorno il viaggio è più diretto, senza lunghe soste: gli uccelli tiran dritto, come sospinti dal desiderio di rivedere le antiche sedi e dal bisogno di deporre le uova. Quello è il viaggio dei profughi, costretti ad abbandonare il paese natìo diventato squallido ed avaro: questo è il ritorno degli esuli, lieti, innamorati, nella lor patria ridivenuta prodiga e festosa, la cui vista li empie di quella gioia, che così bene esprimono colla dolcezza del canto.

Roma, dicembre 1895.